

## Il polimorfismo dei verbi in *-isco*. La storia dell'identità in via di definizione

Overabundance of *-isco* verbs.  
The story of an identity in the making

Anna Grochowska-Reiter

Adam Mickiewicz University, Poznań, Poland

[grochowska.anna@amu.edu.pl](mailto:grochowska.anna@amu.edu.pl)

<https://orcid.org/0000-0002-8085-8706>

### Abstract

The paper discusses the problem of overabundance in third-conjugation Italian verbs. It provides a detailed diachronic analysis of grammar compilations to examine how verbs with a dual inflectional paradigm were described and how their usage has changed over the centuries. Extensive research into 59 grammar books intended for both native speakers and foreigners published in Italy and abroad from the 16th to the 19th century has shown that overabundance in the third conjugation was mentioned already in the earliest works of this type. Over time the interest in the topic grew even further as scholars explored its various aspects. The reconstruction of grammatical practice throughout centuries has uncovered the evolution of some verbs and their trajectory. In particular, it was possible to trace the development of: 1) verbs whose alternative, stylistically marked, form has become obsolete and exists only as an *-isco* form in modern Italian (*ferire*, *languire*, *patire*, *perire*, *tradire*); 2) verbs whose usage was unstable over centuries, with one form or the other predominating intermittently, until only one remained in use (*tossire*); and 3) verbs that have maintained a dual inflectional paradigm for the whole analysed period (*aborrire*, *applaudire*, *assorbire*, *avvertire*, *inghiottire*, *mentire* and *nutrire*).

**Keywords:** Italian, *-sc-* interfix, third conjugation, *-sco* verbs, alternative forms, overabundance

## INTRODUZIONE

Nel presente saggio ci proponiamo di sottoporre all'esame diacronico alcune forme polimorfiche tipiche della terza coniugazione verbale italiana. La debita premessa teorica per inquadrare l'oggetto dell'analisi, qui necessariamente breve, riguarda la definizione di sovrabbondanza verbale o *overabundance*, ovvero "the general phenomenon of having two or more forms realizing the same cell in an inflectional paradigm" (Thornton, 2011, p. 361). Questo fa al caso nostro, dove la stessa cella flessiva viene riempita da due forme, una tradizionalmente definita come regolare e una definita per secoli di grammaticografia irregolare o anomala, perché caratterizzata dall'infisso *-sc-* nel SG e nella 3PL del presente indicativo, congiuntivo e imperativo (p. es. *abborro / abborrisco, abborri / abborrisci, abborre / abborrisce, abborrono / abborriscono*)<sup>1</sup>. Un altro aspetto del fenomeno è rappresentato dal fatto che le diverse forme appartenenti a un paradigma possono aver assunto, per accidenti vari, un diverso valore semantico e stilistico, oppure appaiono collegate alla diversa frequenza d'uso.

Nelle pagine che seguono vogliamo quindi, in primo luogo, ricomporre il pensiero grammaticografico sul polimorfismo delle forme di nostro interesse per poi, nella seconda parte dell'elaborato, tentare una ricostruzione delle dinamiche della loro coesistenza nell'italiano.

Per raggiungere questo fine, coscienti che le grammatiche sono preziose per ricostruire un aspetto importante della storia linguistica, abbiamo interrogato un corpus di circa 100 testi grammaticali pubblicati in Italia e all'estero tra il Cinquecento e l'Ottocento, destinati sia al pubblico nativo che agli stranieri intenti a imparare l'italiano. Questa prima analisi ha permesso di costituire un campione di 59 testi che in modo esplicito affrontano l'argomento e su cui baseremo i risultati della nostra indagine. Di conseguenza, nella bibliografia conclusiva ci limiteremo a riportare i riferimenti che trattano il tema del polimorfismo dei verbi in *-isco*<sup>2</sup>.

Vorremmo infine segnalare che il presente contributo fa parte di un progetto più ampio e la ricostruzione grammaticografica del pensiero sul polimorfismo dei verbi di nostro interesse, condotta in modo più dettagliato già in Grochowska-Reiter (2023) e in altri lavori ancora in via di pubblicazione, ne costituisce una prima tappa. Seguiranno delle ricerche sui corpora dell'italiano scritto grazie alle quali speriamo di poter stabilire gli usi effettivi delle forme qui discusse in diversi momenti della storia linguistica dell'italiano.

---

<sup>1</sup> L'irregolarità dei verbi caratterizzati dall'infisso *-sc-* si riferisce al fatto che la loro flessione si discosta dal modello tradizionalmente etichettato come regolare. È tuttavia ben noto che, dal punto di vista quantitativo, si tratta del gruppo numerosamente rappresentato e nella storia grammaticografica ci furono diversi tentativi di classificarlo come rappresentativo della terza coniugazione, relegando così i verbi senza l'infisso nel novero dei verbi irregolari.

<sup>2</sup> Il termine "verbi in *-isco*" è un'abbreviazione con cui si intende tutto il paradigma flessivo dei verbi caratterizzato dall'infisso *-sc-*.

## UNO SGUARDO DIACRONICO

Le prime menzioni del polimorfismo verbale delle forme in *-o* e in *-isco* risalgono alla prima metà del Cinquecento. Pioniere nell'affrontare l'argomento è Bembo (1966, p. 169), il quale avverte che "Quantunque i poeti hanno eziandio regolatamente alle volte usato alcune di queste medesime voci; perciò *Fiere* dissero in vece di *Ferisce*, e *Pato* e *Pate* in vece di *Patisco* e *Patisce*, e *Pero* e *Pere* e *Pera* e *Nutre* e *Langue* e per avventura dell'altre". Questa citazione, in cui non solo viene evidenziata l'esistenza delle forme alternative, ma anche ribadita la loro marcatezza stilistica, offre un punto di partenza per una riflessione che arriverà fino ai tempi moderni, ma che noi, per motivi di spazio, chiuderemo in questa sede con la fine dell'Ottocento.

Dopo Bembo, autori delle grammatiche che accolsero nelle loro opere la questione di nostro interesse sono in particolare Accarisi (1543), De Mesmes (1548), San Martino (1555), Castelvetro (1563), Lapini (1574) e Ruscelli (1581). Mentre De Mesmes (1548) e San Martino (1555) operano un esplicito travaso da Bembo, Accarisi (1543) segnala le forme alternative di diversi verbi, aggiungendo, in alcuni casi, ulteriori ragguagli sulla connotazione stilistica. Ruscelli (1581) accenna al fenomeno e ne fornisce qualche esempio, ma trascura ogni informazione sulla potenziale marcatezza delle forme in *-o*. Castelvetro (1563) invece si adopera a testimoniare l'alternanza in questione con abbondanza di esempi (*mento / mentisco, saggio / salisco, pato / patisco, pero / perisco, fallo / fallisco, fiero / ferisco, forbo / forbisco, offre / offerisco, langue / languisco, nutre / nutrisco, pute / putisco, rape / rapisco, trade / tradisco*)<sup>3</sup>.

Nell'analisi delle forme verbali alternative Accarisi (1543), De Mesmes (1548), San Martino (1555) e Castelvetro (1563) si soffermano anche sui verbi le cui forme in competizione sono dovute al doppio infinito. Accarisi (1543) disserta in particolare sulle coppie *imbiancare / imbianchire, arrossare / arrossire* e *imbrunare / imbrunire*, ribadendo la relazione tra la coniugazione verbale e la semantica del verbo. Valga d'esempio *imbianco / imbianchisco*, dove la prima voce, appartenente alla prima coniugazione in *-are*, implicherebbe il significato attivo (*fare bianco*), mentre la seconda, rappresentante della terza coniugazione in *-ire*, quello passivo (*diventare bianco*). Risulta chiaro che Accarisi si rifà qui al concetto dei verbi incoativi latini, dove il segmento /sk/ esercitava una funzione derivativa, formando verbi denominali, deaggettivali e deverbali dal significato dinamico. De Mesmes (1548), invece, non scende nei particolari, ma mette il lettore sull'avviso circa le limitazioni nei confronti di alcune forme. La riserva da lui espressa riguarda l'uso delle voci del congiuntivo presente in

<sup>3</sup> Si noti che in alcuni esempi proposti da Castelvetro viene a mancare la corrispondenza tra le persone del paradigma (*pato / patisco* vs. *offre / offerisco*). Mentre l'autore non fornisce alcuna spiegazione in merito a questa discrepanza, già Lapini (1574) sostiene che si tratti di forme in cui l'aumento *-sc-* si presenta solamente nella 1sg. Nonostante simili approcci si troveranno in qualche grammatica successiva, nessun altro grammaticografo cercherà di gettare maggiore luce sulla questione.

-a, che verrebbero accolte malvolentieri a favore di quelle in *-isca*. La sua posizione rimane isolata e non trova riscontro nelle grammatiche coeve né in quelle successive.

Nella riflessione grammaticale cinquecentesca sul polimorfismo delle forme in *-isco* spicca Castelvetro (1563, p. 81), il quale intravede l'origine del fenomeno nel fatto che le voci in *-isco* si formano dai verbi “della quarta maniera” attraverso l'aggiunta, appunto, dell'infixo *-isc-* “avanti alla vocale finale delle sopraddette voci usate e non usate”. Ne risulta quindi che le voci in *-isco* disporrebbero sempre della forma semplice in *-o* da cui derivano. Queste ultime, però, possono non essere più in uso, facendo di quelle in *-isco* le uniche forme accettabili. Quest'idea sarà riproposta undici anni più avanti da Lapini, autore della grammatica d'italiano per stranieri *Institutionum florentinae lingua* (1574), e vi si aggancerà anche Micaglia (1649) nella sua grammatica d'italiano composta in croato. Lapini puntualizzerà però che, qualora alle forme in *-isco* mancasse la forma primitiva, la 1 e la 2PL non interessate dall'infixo *-sc-* andrebbero sostituite dalla parafrasi affinché si evitino forme errate come *ardiamo* o *languiamo*. Una proposta analoga verrà caldeggiata da Buonmattei (1643) e troverà terreno fertile presso i grammatici italiani e stranieri fino agli inizi dell'Ottocento.

Nel Seicento alcuni grammatici si adoperano per gettare luce sull'origine del polimorfismo. Ne dà prova Cionacci (1679) che, sulla falsariga delle riflessioni dei suoi predecessori (Castelvetro, 1563; Lapini, 1574) sostiene che tutti i verbi in *-isco* possiedono o possedevano nel passato una variante primitiva appartenente ad altre coniugazioni verbali. Per suffragare la sua tesi, Cionacci stila nutrite liste, abbinando ai verbi della terza coniugazione quelli della prima (Capitolo VIII) o quelli della seconda (Capitolo IX), o tesaurizzando quelli che oggi appartengono prevalentemente alla terza, “ma s'è si cercasse bene per l'antiche Scritture e per l'uso de' migliori, e di coloro che la purità della lingua ancora conservano, si troverebbe ch'e' furono, o sono ancora della Seconda Cognugazione (e forse qualcuno della prima [...])” (Cionacci, 1679, p. 67), o ancora indicando una serie di verbi che appartengono a tutte e tre le coniugazioni (Capitolo XI). Gioverà segnalare che, da un lato, nel capitolo VIII l'autore avverte quale delle due forme sia in uso, ma dall'altra, nel capitolo successivo, rompe con questa consuetudine e si limita a mettere all'erta il lettore: “Vada cauto chicchesia, che la serie di questi nella Seconda Cognugazione, volesse mettere in pratica, col saper distinguere gli usabili da' dismessi, che qui non è luogo di distinguerli” (Cionacci, 1679, p. 52). In questo panorama vale la pena di menzionare ancora Lampugnani (1652), il quale insiste sul fatto che il dilagante polimorfismo derivi in particolare dall'uso irriflesso che facevano delle forme verbali alternative gli *auctores*.

Tra gli autori delle grammatiche per stranieri l'alternanza di uscite in *-o* e *-isco* viene segnalata negli elenchi, talvolta anche molto nutriti, di verbi che presentano l'infixo *-sc-*. Nella stragrande maggioranza dei casi la pluralità di forme si dispiega senza alcun commento che permetterebbe di capire se le singole forme comportino differenze di natura stilistica o semantica. L'unico ad avvisare il suo lettore è Veneroni (1699, p. 133): “Il faut remarquer que les Poetes n'observent pas toujours cette irregu-

larité [impiego dell'infisso -sc-], & qu'ils disent également *offro & offerisco: muge & muggisce: langue & languisce; fere ferisce*".

Di vivo interesse invece si rivela la questione del doppio infinito. In varia misura se ne sono occupati Guèdan (1602), Torriano (1640), Duez (1641), Lancelot (1660), Paschasius (1664), Anchinoander (1665) e Veneroni (1699).

Nelle grammatiche pubblicate in Italia nel corso del Settecento si ravvisa una tendenza sempre più pronunciata a soffermarsi sulle preferenze o sulla frequenza d'uso delle forme polimorfiche. Non si trascuri il fatto che le opinioni dei grammatici non sempre collimano, come nel caso di Rogacci (1720), il quale palesa che le forme più eleganti sono quelle in *-o*, mentre Nelli (1744, p. 165) consiglia di usare quelle in *-isco* perché "miglior[i] e più sonor[e] all'orecchio". Facciolati (1721) suggerisce che le forme *offerisco* e *sofferisco* si usano meno di frequente rispetto ai loro equivalenti in *-o*; Pistolesi (1761) nel caso di dubbio raccomanda di rifarsi sulla tradizione letteraria e quindi, nonostante la loro fattibilità morfologica, si rifiuta di legittimare le voci in *-isco* se non attestate nella letteratura.

Nelle grammatiche per stranieri il fenomeno qui discusso viene segnalato da Casotti (1709), Henley (1719), Palermo (1768), Terreros y Pando (1771), Sastres (1775), Tomasi (1789), Autore anonimo (1782), Meidinger (1789) e Filippi (1799). Trattasi comunque di accenni brevi o semplici annotazioni delle forme in competizione ed eventuali rare segnalazioni stilistiche riguardanti qualche forma poetica.

Nell'Ottocento, il punto di chiusura della nostra analisi, i grammatici in Italia si applicano in particolare a compilare repertori verbali volti a descrivere l'uso toscano moderno (Compagnoni, 1834; Mastrofini, 1814). Si tratta di opere che acquisiscono una particolare importanza per la nostra ricerca perché, in modo dettagliato, perfezionando le proposte di Gigli (1721) e Pistolesi (1761), considerano le forme verbali a seconda del loro uso e le classificano in quanto voci regolari, antichate, poetiche o erronee, etichette che forniscono informazioni rilevanti sull'impiego e sulla connotazione delle nostre forme.

È palese che nella grammaticografia ottocentesca la riflessione sui verbi in *-isco* giunga alla maturazione, almeno per quanto riguarda le loro particolarità flessive, e quindi l'interesse dei grammatici si sposta sulle forme polimorfiche. Tuttavia, sono pochi coloro che cercano di esaminare la questione in maniera più dettagliata, fornendo le connotazioni di una e dell'altra forma secondo l'uso moderno (Ambrosoli, 1849; Bellisomi, 1824; Fornaciari, 1879). Note d'uso e di stile si reperiscono anche in Petrocchi (1887), ma non nella parte grammaticale, bensì nel dizionario, e, in misura ancor più capillare, in Morandi e Cappuccini (1895).

Nelle grammatiche concepite per il pubblico straniero i verbi con doppia uscita trovano spazio in Biagioli (1808), Autore anonimo (1809), Vergani (1826), Barinaga (1843), Lopez de Morelle (1851), Fogolari (1869), Ahn (1870), Marquard Sauer (1879), o Meyer-Lübke (1890) e hanno per lo più la forma di liste più o meno lunghe di verbi che rientrano in questa categoria. Merita una particolare menzione Bordas

(1838), che suddivide i verbi irregolari della terza coniugazione in tre sottoclassi, di cui la seconda raggruppa i verbi allotropi (con un elenco di 19 verbi) e la terza quelli caratterizzati dal doppio infinito (con una lista di 35 voci). Sono pochi gli autori che attirano l'attenzione sul fatto stilistico delle forme in *-o*: Biagioli (1808), Vergani (1826) e Lopez de Morelle (1851) segnalano che alcune appartengono al registro poetico. Marquard Sauer (1879), invece, oltre a utilizzare l'etichetta della voce poetica, denuncia alcune forme in quanto obsolete.

### LA NORMA IN VIA DI DEFINIZIONE. I RISULTATI DELL'INDAGINE

In questa sezione intendiamo presentare alcuni dei risultati più rilevanti dell'indagine condotta, tracciando una traiettoria di comportamenti linguistici delle forme flesse polimorfiche.

Soppesando le disposizioni normative proposte dai grammatici nel corso dei secoli, è divenuto subito chiaro che la storia dell'oscillazione tra due diverse desinenze dura secoli prima che si osservi qualche avvisaglia della tendenza a eliminare una delle due forme sovrabbondanti. Non aveva del tutto torto il già citato Lampugnani (1652) che in molti casi la persistenza di alcune forme derivi dalla spregiudicatezza degli scrittori nell'usarle. Infatti, è doveroso riconoscere che un gran numero di forme in competizione uscenti in *-o* porti una marca stilistica. Dalle grammatiche analizzate reperiamo gli esempi citati sin dalle prime opere grammaticali, le cui forme prive dell'infixo *-sc-* venivano contrassegnate come poetiche: *ferire, languire, patire, perire, tradire*.

Nel grafico 1 abbiamo riunito le raccomandazioni dei grammatici quanto alle forme dei verbi in questione da usare. Ne risultano chiaramente due direzioni: o i verbi citati vengono classificati in quanto polimorfici con un'esplicita segnalazione della marcatezza stilistica delle forme in *-o*, oppure si presenta solamente una forma, quella vigente nella lingua comune (*-isco*). Non sorprende che la seconda soluzione sia più frequente nelle grammatiche di italiano per stranieri, in cui si dà maggior peso alla praticità, eliminando quindi informazioni di minor rilievo per un apprendente straniero. Inoltre, si osserva come con il passare del tempo calino i riferimenti alle forme in *-o* di *ferire, languire, patire* e *perire* fino a segnalarle sì poetiche, ma anche antiche e quindi fuori uso. Così è in particolare per *ferire*, le cui forme semplici vengono registrate per la prima volta come antichate da Compagnoni (1834) e poi da Marquard Sauer (1879). Verso la fine del secolo Morandi & Cappuccini (1895) constatano che la forma in *-o* di *ferire* è ormai rara anche in poesia. Le prime segnalazioni della forma *pato* come antiquata si trovano all'inizio dell'Ottocento (Compagnoni, 1834; Mastrofina Marco, 1814b) e verso la fine del secolo Petrocchi (1887) le classifica come poetiche, rare o scherzose, mentre Morandi & Cappuccini (1895, p. 165) le dichiara-

no dialettali e “ormai morte anche in poesia”. *Trade* viene registrata come antiquata da Compagnoni (1834) e con l’avvicinarsi dell’epoca moderna sparisce dai registri. Condivide la stessa sorte *perire*, anche se in questo caso non troviamo appunti d’uso altrettanto espliciti.

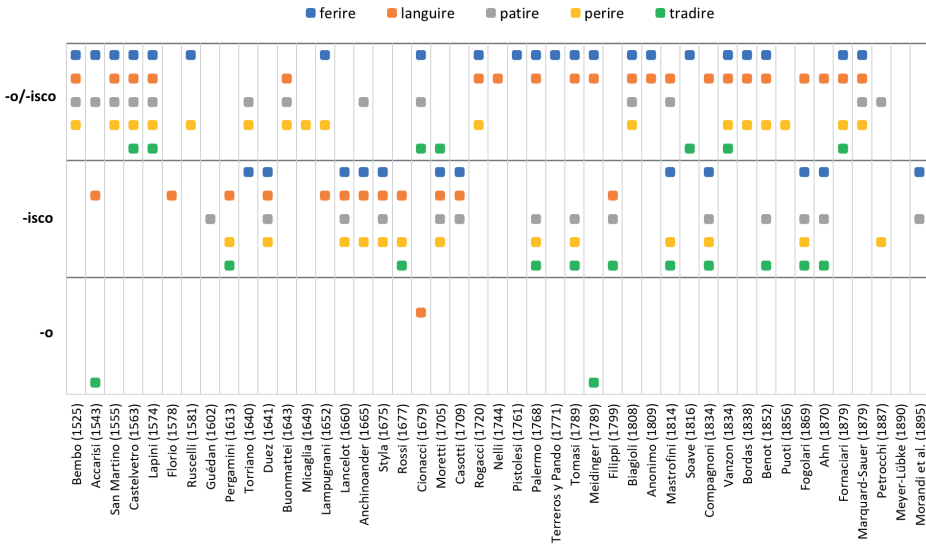
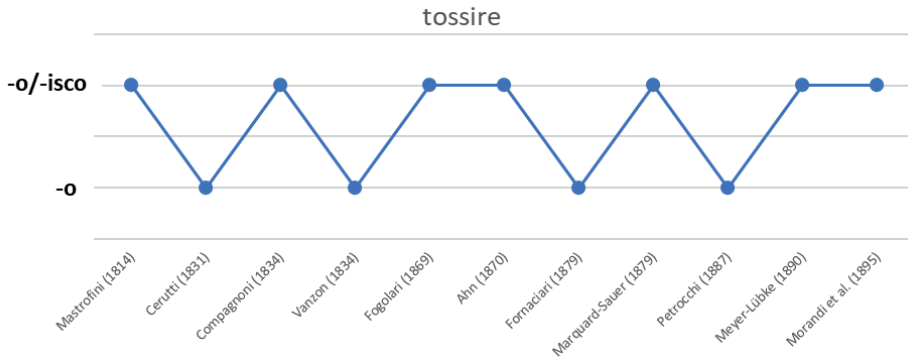


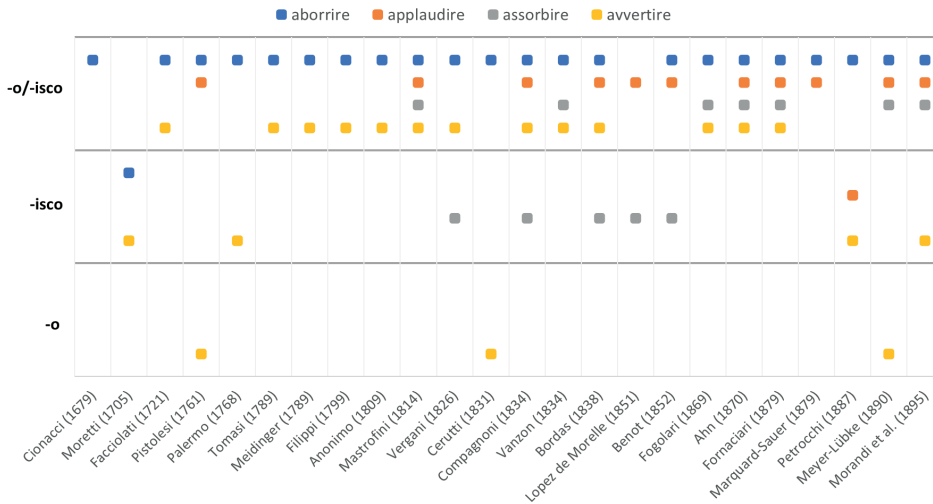
Grafico 1. La traiettoria delle forme polimorfiche dei verbi *ferire*, *languire*, *patire*, *perire*, *tradire*

Il verbo dalla storia alquanto interessante è *tossire*, che viene catalogato nelle grammatiche solamente a partire dall’Ottocento. Il primo a farlo è Mastrofini (1814b), che registra due forme: *tossisco* proprio dell’uso e *tosso* delle scritture. Non molti anni dopo Compagnoni (1834, p. 323) raccomanderà invece l’impiego della forma *tossisco* nella lingua scritta, sostenendo che “chi ha buon gusto debba scrivere *tossisco*”. Nelle grammatiche successive osserveremo una costante oscillazione tra le due desinenze: Cerutti (1831), Vanzon (1834), Petrocchi (1887), Fornaciari (1879) e Morandi & Cappuccini (1895) indicheranno come più opportuna la forma *tosso*<sup>4</sup>, mentre altri autori ottocenteschi, in ispecie delle grammatiche concepite per stranieri, promuovono entrambe le varianti senza ulteriori precisazioni sull’uso. Nonostante la nostra ricerca si chiuda con l’Ottocento, è ben noto che oggi la forma più usata è *tossisco*, mentre *tosso* in molte fonti lessicografiche viene registrata come “rara” (Zingarelli, 2018), “non comune” (Garzanti) o “antica” (GDLI).

<sup>4</sup> Inoltre, stando a Petrocchi (1887) *tossisco* è usato dal volgo, mentre Morandi & Cappuccini (1895) classificano la forma in *-isco* come dialettale.

Grafico 2. La traiettoria delle forme del verbo *tossire*

Dall'esame diacronico da noi condotto emerge un altro gruppo di verbi dalla natura polimorfica, le cui varianti si sono mantenute forti nel corso dei secoli e non hanno mostrato tendenze di assestamento grammaticale, optando per una o l'altra forma. Considerando il periodo tra il Cinquecento e l'Ottocento ne sono un esempio *aborrire*, *applaudire*, *assorbire*, *avvertire*, *inghiottire*, *mentire* e *nutrire*.

Grafico 3. La traiettoria delle forme polimorfiche dei verbi *aborrire*, *applaudire*, *assorbire* e *avvertire*

Come riportato nel grafico 3, il verbo *aborrire* appare per la prima volta nel compendio di Cionacci (1679) e da quel momento verrà quasi sempre catalogato in quanto polimorfico. Si discosta da questa visione Moretti (1705), il quale propone come unica forma quella in *-isco*. Sono poche le annotazioni che accompagnano *aborrire*: Pistoletti (1761) annovera la variante in *-o* tra i verbi antiquati e poetici, Vergani (1826)



e Compagnoni (1834) si limitano a segnalare in quanto poetica. Alcuni grammatici si soffermano su un altro aspetto, avvertendo che l'alternanza riguarda solo la 1 e 2SG (Filippi, 1799) o addirittura solamente la 1SG (Bordas, 1838). Confrontate le più note grammatiche dei secoli precedenti, Mastrofini (1814a, p. 74) constata che la variante con *-sc-* valga per tutto il SG e la 3PL, nonché si tratti di forme "tuttora in pregio, e sono della prosa come del verso".

*Applaudire* con *applaudo* come voce poetica viene segnalato da Pistolesi (1761) e poi da Lopez de Morelle (1851) e Benot (1852). Nelle altre grammatiche la sua eventuale marcatezza stilistica viene tralasciata. L'unico a indicare a chiare lettere che *applaudire* presenta un'unica uscita in *-isco* è Petrocchi (1887).

Rinveniamo *assorbire* per la prima volta nel testo di Mastrofini (1814a), in cui le forme in *-o* vengono classificate come poetiche ed è l'unico commento in merito rintracciato fino alla fine del secolo. Mentre la maggior parte dei grammatici ottocenteschi si trova concorde sul polimorfismo di questo verbo, Vergani (1826), Lopez de Morelle (1851) e Benot (1852) ne riconoscono solamente la forma in *-isco*. Si tratta comunque di autori di grammatiche rivolte ad apprendenti stranieri, quindi la motivazione di tale scelta potrebbe essere intravista come scelta metodologica.

*Inghiottire*, *mentire* e *nutrire* sono invece verbi che trovano spazio nella riflessione grammaticale sin dai suoi primi secoli, come risulta chiaramente dal grafico 4, e continuano ad annoverarsi tra i verbi caratterizzati dal polimorfismo per tutto il periodo analizzato.

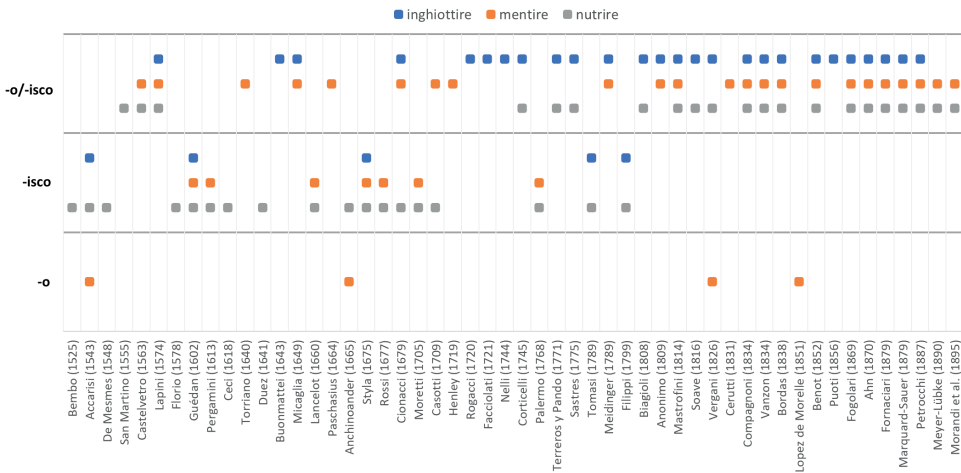


Grafico 4. La traiettoria delle forme polimorfiche dei verbi *inghiottire*, *mentire* e *nutrire*

Quanto a *inghiottire*, vengono indicate senza remore entrambe le forme e sono pochi i grammatici che invece optano per un'unica uscita in *-isco* (Accarisi, 1543; Filippi, 1799; Guédan, 1602; Styla, 1675; Tomasi, 1789), di cui la maggioranza sono

autori di testi destinati a stranieri. Non sono nemmeno molti i commenti che accompagnano il verbo in questione. Rogacci (1720) e Nelli (1744) indicano *inghiotto* come forma preferibile, mentre Vanzon (1834) ascrive *inghiotto* come tipico della poesia e *inghiottisco* della prosa. Meno lineare risulta la traiettoria del verbo *mentire*. Classificato come uscente in *-o* da Accarisi (1543) e come polimorfico da Castelvetro (1563) e Lapini (1574), lungo tutto il Seicento e il Settecento le prescrizioni in merito oscillavano tra l'uscita in *-o* (Anchinoander, 1665), l'uscita in *-isco* (Guédan, 1602; Pergamini, 1613; Lancelot, 1660; Styla, 1675; Rossi, 1677; Moretti, 1705; Palermo, 1768) e le forme parallele (Torriano, 1640; Micaglia, 1649; Paschasius, 1664; Cionacci, 1679; Casotti, 1709; Henley, 1719; Meidinger, 1789). Solamente nell'Ottocento, tranne alcune eccezioni che propongono la forma *mento* (Vergani, 1826; Lopez de Morelle, 1851), possiamo osservare l'assestamento delle indicazioni normative su entrambe le forme, per lo più prive di ogni commento sull'uso. Le quattro annotazioni rinvenute sono contrastanti: nella prima metà del secolo Cerutti (1831) e Benot (1852) segnalano che *mento* è la forma d'uso più frequente, ma già verso la fine dell'Ottocento Petrocchi (1887) e Morandi & Cappuccini (1895) affermano che le forme in *-o* sono poetiche, mentre quelle in *-isco* appartengono al parlare comune.

Meno lineare risulta la traiettoria del verbo *mentire*. Classificato come uscente in *-o* da Accarisi (1543) e come polimorfico da Castelvetro (1563) e Lapini (1574), lungo tutto il Seicento e il Settecento le prescrizioni in merito oscillavano tra l'uscita in *-o* (Anchinoander, 1665), l'uscita in *-isco* (Guédan, 1602; Pergamini, 1613; Lancelot, 1660; Styla, 1675; Rossi, 1677; Moretti, 1705; Palermo, 1768) e le forme parallele (Torriano, 1640; Micaglia, 1649; Paschasius, 1664; Cionacci, 1679; Casotti, 1709; Henley, 1719; Meidinger, 1789). Solamente nell'Ottocento, tranne alcune eccezioni che propongono la forma *mento* (Vergani, 1826; Lopez de Morelle, 1851), possiamo osservare l'assestamento delle indicazioni normative su entrambe le forme, per lo più prive di ogni commento sull'uso. Le quattro annotazioni rinvenute sono contrastanti: nella prima metà del secolo Cerutti (1831) e Benot (1852) segnalano che *mento* è la forma d'uso più frequente, ma già verso la fine dell'Ottocento Petrocchi (1887) e Morandi & Cappuccini (1895) affermano che le forme in *-o* sono poetiche, mentre quelle in *-isco* appartengono al parlare comune.

Ancora diversa si delinea la storia delle forme di *nutrire*, nel cui caso fino all'Ottocento nelle prescrizioni grammaticali prevale nettamente la forma in *-isco* (Bembo, 1966; Accarisi, 1543; De Mesmes, 1548; Florio, 1578; Guédan, 1602; Pergamini, 1613; Ceci, 1618; Duez, 1641; Lancelot, 1660; Anchinoander, 1665; Styla, 1675; Rossi, 1677; Casotti, 1709; Cionacci, 1679; Filippi, 1799; Moretti, 1705; Palermo, 1768; Tomasi, 1789), ma c'è chi opta anche per entrambe le varianti (San Martino, 1555; Castelvetro, 1563; Lapini, 1574; Corticelli, 1745; Terreros y Pando, 1771; Sastres, 1775; Soave, 1816). La forma in *-o* invece viene segnalata episodicamente (Anchinoander, 1665; Vergani, 1826). Nell'Ottocento i precetti grammaticali in merito a *nutrire* si regolarizzano e indicano come norma la doppia uscita. I rari commenti che li

accompagnano segnalano lo stile poetico delle forme in *-o* (Biagioli, 1808; Vergani, 1826). Benot (1852) annota senza ulteriori precisazioni che l'alternanza delle forme si verifica esclusivamente al presente e verso la fine del secolo Morandi & Cappuccini (1895) riconoscono la forma in *-isco* come quella più comune.

## CONCLUSIONI

Da questa disamina necessariamente breve si può affermare che l'interesse con cui si è guardato il polimorfismo dei verbi in *-isco* tra il Cinquecento e l'Ottocento è diventato via via più evidente e capillare. Già a partire dal primo Settecento, con l'innovazione nell'approccio al verbo di Gigli (1721), perfezionato poi da Pistolesi (1761), Mastrofini (1814a; 1814b) e Compagnoni (1834), notiamo una maggiore attenzione nonché precisione nella descrizione del polimorfismo senza trascurare, per quanto possibile, le questioni di natura stilistica. La spiegazione più esauriente si avrà solamente con Morandi e Cappuccini (1895) e poi, presumibilmente nelle grammatiche novecentesche, che costituiscono una direzione ancora tutta da esplorare. È stato interessante poter sezionare questo frammento della storia linguistica, captando l'oscillazione, e in alcuni casi anche l'assestamento, delle forme verbali, nonché osservare le tendenze livellatrici della morfologia dell'italiano.

Ovviamente, non pretendiamo di aver tracciato un quadro esaustivo e completo dell'evoluzione delle forme polimorfiche nell'arco di tempo considerato. Crediamo comunque di essere riusciti a ricavare dal nostro campione esempi significativi, che intendiamo completare con ricerche sulle grammatiche novecentesche e su quelle di più recente pubblicazione. In seguito, procederemo con una verifica su corpora storici e contemporanei dell'italiano scritto per verificare gli usi effettivi delle forme qui esaminate.

## BIBLIOGRAFIA

- Accarisi, A. (1543). *Vocabolario, grammatica, et orthographia de la lingua volgare d'Alberto Acharisio da Cento con isposizioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio*. s.l.: s.n. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Ahn, F. (1870). *A new practical and easy method of learning the Italian language. 1st and 2d course*. London: Trubner and co. Retrieved from HathiTrust Digital Library.
- Ambrosoli, F. (1849). *Manuale della lingua italiana* (2nd ed.). Milano: Per Antonio Fontana. Retrieved from Internet Archive.
- Anchinoander, H.C. (1665). *Grammatica Italica. Das ist Gründliche Unterrichtung wie die Italianische oder Welsche Sprach von den Deutschen in ihrem Land gnugsam kan gelernet werden*. Basel: Emanuel König und Sohnen. Retrieved from Google Books.
- Autore anonimo (1782). *Grammatyka Albo Krótki i Łatwy Sposób Nauczenia Się Języka Włoskiego*. Warszawa: Michał Gröll. Retrieved from Polona.
- Autore anonimo (1809). *Nowa grammatyka polsko-włoska praktyczna, prowadząca sposobem łatwym i prędkim do doskonałego nauczenia się języka włoskiego*. Wrocław: Wilhelm Bogumił Korn. Retrieved from Polona.
- Barinaga, P. (1843). *Curso de lengua italiana*. Madrid: Boix. Retrieved from Google Books.
- Battaglia, S. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana* (pp. 85-86). Vol. XXI. Torino: Utet. S.v. Tossire. [www.gdli.it](http://www.gdli.it).
- Bellisomi, F. (1824). *Grammatica delle due lingue italiana e latina*. Milano: Giuseppe Pogliani. Retrieved from Google Books.
- Bembo, P. (1966). *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*. Torino: Utet. Retrieved from Internet Archive.
- Benot, E. (1852). *Nuevo método del doctor Ollendorff para aprender á leer, hablar y escribir una lengua cualquiera adaptado al italiano*. Cádiz: Imprenta, librería y litografía de la revista médica. Retrieved from Google Books.
- Biagioli, G. (1808). *Grammaire italienne, élémentaire et raisonnée: suivie d'un traité de la poésie italienne* (2nd ed.). Paris: Fayolle. Retrieved from Google Books.
- Bordas, L. (1838). *Nueva gramatica italiana adaptada al uso de los españoles*. Barcelona: Tomas Gorchs. Retrieved from Google Books.
- Buonmattei, B. (1643). *Della lingua toscana*. Firenze: per Zanobi Pignoni. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Casotti, L. (1709). *A new method of teaching the Italian Tongue to ladies and gentlemen*. London: E. Eveningham. Retrieved from Google Books.
- Castelvetro, L. (1563). *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de verbi di Messer Pietro Bembo*. Modena: per gli heredi di Cornelio Gadaldino. Retrieved from Internet Archive.
- Ceci, G.B. (1618). *Compendio d'avvertimenti di ben parlare volgare, correttamente scrivere e comporre lettere di negozio e complimenti: diviso in tre parti*. Venezia: Stamperia Salicata. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Cerutti, A. (1831). *Grammatica filosofica della lingua italiana*. Roma: Per Giuseppe Brancadoro e c. Retrieved from Google Books.
- Cionacci, F. (1679). *Il sunto è l saggio della favellatoria*. Firenze: l'Antore. Retrieved from Internet Archive.
- Compagnoni, G. (1834). *Teorica dei verbi italiani regolari, anomali, diffettivi e mal noti compilata sulle opere del Cinonio, del Pistolesi, del Mastrofini e d'altri più illustri grammatici*. Parma: Dai Torchi di P. Fiaccadori. Retrieved from Internet Archive.

- Corso, R. (1550). *Fondamenti del parlar toscano di Rinaldo Corso non prima veduti corretti et accresciuti*. Venezia: Melchiorre Sessa il vecchio. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Corticelli, S. (1745). *Regole ed osservazioni della lingua toscana*. Bologna: nella stamperia di Lelio dalla Volpe. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Duez, N. (1641). *Le guidon de la langue italienne, par Nathanael Dhuëz. Avec trois dialogues familiers, italiens & François. La comedie de la Moresse. Les complimemns italiens. Et une guirlande de prouerbes*. Leyde: chez Bonaventure & Abraham Elseuiers. Retrieved from Google Books.
- Facciolati, J. (1721). *Ortografia Moderna Italiana con qualche altra cosa di lingua. Per uso del Seminario di Padova*. Padova: Gio: Manfrè. Retrieved from Google Books.
- Filippi, D.A. (1799). *Italienische Sprachlehre: praktisch-theoretisch bearbeitet*. Nürnberg: bey Johann Eberhard Zeh. Retrieved from Landesbibliothek Oldenburg.
- Florio, J. (1578). *Florio his firste fruited which yeelde familiar speech, merie proverbes, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect induction to the Italian, and English tongues, as in the table appeareth. The like heretofore, never by any man published*. London: Imprinted at the three Cranes in the Vintree, by Thomas Dawson, for Thomas Woodcocke. Retrieved from Early English Books. Text Creation Partnership.
- Fogolari, de A. (1869). *Grammatik der Italienischen Sprache*. Leipzig: Verlag von Julius Werner. Retrieved from Google Books.
- Fornaciari, R. (1879). *Grammatica italiana dell'uso moderno: scrittura e pronunzia, parti del discorso e flessioni, formazione delle parole, metrica*. Firenze: Sansoni. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Gigli, G. (1721). *Regole per la toscana favella: dichiarate per la piu stretta, e piu larga osservanza in dialogo tra maestro, e scolare*. Roma: nella stamperia di Antonio de' Rossi. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Guédan, F. (1602). *Institution de la langue florentine et toscane*. Paris: chez Jean Gesselin. Retrieved from Google Books.
- Henley, J. (1719). *Compleat Linguist. Or, an universal grammar of all the considerable tongues in beaing. In a shorter, clearer, and more instructive method than is extant. A grammar of the Italian Tongue*. London: J. Roberts. Retrieved from Internet Archive.
- Lampugnani, A. (1652). *Lumi della lingua italiana diffusi da regole abbreviate, e dubbi esaminati per lo Figgitivo Accademic. Indomito*. Bologna: Carlo Zenzero. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Lancelot, C. (1660). *Nouvelle methode pour apprendre facilement et en peu de temps la langue italienne*. Paris: Pierre Le Petit. Retrieved from Gallica.
- Lapini, E. (1574). *Institutionum Florentinae linguae libri duo* (2nd ed.). Florentiae Apud Iunctas. Retrieved from Google Books.
- Lopez de Morelle, J. (1851). *Arte completo de la lengua italiana*. Madrid: José Lopez de Morelle. Retrieved from Google Books.
- Marquard-Sauer, C. (1879). *Italian Conversation-Grammar*. Heidelberg: Julius Groos. Retrieved from Internet Archive.
- Mastrofini, M. (1814). *Teoria e prospetto ossia dizionario critico de' verbi italiani conjugati specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze* (Vols. 1-2). Roma: nella stamperia De Romanis. Retrieved from Google Books.
- Meidinger, J.V. (1789). *Praktische italienische Grammatik wodurch man diese Sprache auf eine ganz neue und sehr leichte Art in kurzer Zeit gründlich lernen kann*. Frankfurt & Leipzig. Retrieved from Internet Archive.

- Mesmes de, J.P. (1548). *La grammaire italienne composée en François*. Paris: Gilles-Corrozet. Retrieved from Google Books.
- Meyer-Lübke, W. (1890). *Italienische Grammatik*. Leipzig: Verlag von O.R. Reisland. Retrieved from Internet Archive.
- Micaglia, G. (1649). *Grammatika talianska u kratho illi kratak nauk*. Loreto: Po Paulu, i Ivanu Batisti Serafinu. Retrieved from Google Books.
- Morandi, L. & Cappuccini, G. (1895). *Grammatica italiana (regole ed esercizi) per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*. Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli: Ditta G.B. Paravia e comp. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Moretti, B.D. (1705). *De nieuwe en volkomen Italiaanse spraakmeester*. Leiden: Joh. du Vivié. Retrieved from Google Books.
- Nelli, J.A. (1744). *Grammatica italiana per uso de' giovanetti*. Torino: Stamperia Reale. Retrieved from Google Books.
- Palermo, E. (1768). *A grammar of the Italian Language* (2nd ed.). London: A. Millar. Retrieved from Google Books.
- Palermo, M. & Poggiogalli, D. (2010). *Grammatiche di italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*. Pisa: Pacini Editore.
- Paschasius, N. (1664). *Grammatica Italica: Quam Ad faciliorem addiscendi usum pro Germanis, Et Liberae Imperii Nobilitatis Suevicae obsequio*. Dilingae: Mayer. Retrieved from Munich Digitization Center.
- Pergamini, G. (1613). *Trattato della lingua del signor Giacomo Pergamini da Fossombrone: nel quale con una piena e distinta instruzione si dichiarano tutte le regole & i fondamenti della fauella italiana*. Venezia: Per Bernardo Giunta, Gio. Battista Ciotti & compagni. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Petrocchi, P. (1887). *Grammatica della lingua italiana: per le scuole ginnasiali, tecniche, militari, ecc.* Milano: Fratelli Treves. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Pistolesi, G.B. (1761). *Prospetto di verbi toscani tanto regolari che irregolari*. Roma: per Niccolo e Marco Pagliarini. Retrieved from Google Books.
- Puoti, B. (1856). *Regole elementari della lingua italiana*. Milano: Dallo Stab. Tipografico del Dott. Boniotti. Retrieved from Internet Archive.
- Rogacci, B. (1720). *Pratica, e compendiosa istruzione a' principianti, circa l'uso emendato & elegante della lingua italiana*. Venezia: Nicolò Pezzana. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Rossi, P. (1677). *Osservazioni sopra la lingua volgare con la dichiarazione delle men note, e più importanti voci*. Piacenza: nella stampa Ducale di Gio. Bazachi. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Ruscelli, G. (1581). *De' commentarii della lingua italiana del sig. Girolamo Ruscelli viterbese libri sette*. Venezia: Damian Zenaro. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- San Martino, M. (1555). *Le osservazioni grammaticali e poetiche della lingua italiana / del signor Matteo Conte di San Martino e di Vische*. Roma: Per Valerio Dorico, e Luigi fratelli. Retrieved from Scaffale digitale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca.
- Sastres, F. (1775). *An Introduction to the Italian Grammar*. Bristol: Bonner and Middleton. Retrieved from Google Books.
- Soave, F. (1816). *Grammatica ragionata della lingua italiana*. Milano: Presso Ferdinando Baret. Retrieved from Google Books.
- Styla, A. (1675). *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob lacny Nauczzenia sie Włoskiego języka: krotko gruntownie, chocby też y bez dyrekyey Nauczyciela, ku pożytkowi Narodu Polskiego, z Rożnych*

- przedniejszych Grammatykow, z pilnością wygotowany*. Kraków: Drukarnia Wojciecha Góreckiego. Retrieved from Biblioteka Jagiellońska.
- Terreros y Pando, E. (1771). *Reglas, a cerca de la lengua toscana, o italiana: reducidas a metodo y distribuidas en cuatro libros*. Forlì: En la Imprenta de Achiles Marozzi. Retrieved from Digital Library Lau Haizeetara.
- Thornton, A.M. (2011). *Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Non-canonical Phenomenon in Italian Verb Morphology*. In M. Maiden, J.C. Smith, M. Goldbach & M.O. Hinzelin, *Morphological Autonomy: Perspectives From romance Inflectional Morphology* (pp. 360-381). New York: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199589982.003.0017>.
- Tomasi, P. (1789). *Nueva y completa gramatica italiana explicada en español: dividida en dos tratados*. Madrid: En la Imprenta Real. Retrieved from Google Books.
- Torriano, G. (1640), *The Italian tutor or a new and most compleat Italian grammar*. London: Tho. Paine. Retrieved from Google Books.
- Vanzon, C.A. (1834). *Grammatica ragionata della lingua italiana* (2nd ed.). Livorno: Dai Torchi di Luigi Angeloni. Retrieved from Google Books.
- Veneroni, G. (1699). *Le maitre italien, dans sa dernière perfection: contenant tout ce qui est nécessaire pour apprendre facilement et en peu de tems la langue italienne: avec un abrégé de la prononciation françoise, pour les étrangers*. Amsterdam: Pierre Brunel.
- Vergani, A. (1826). *Gramática italiana simplificada y reducida a 20 lecciones*. Madrid: D. Miguel de Burgos. Retrieved from Google Books.
- Vocabolario della Lingua Italiana Garzanti*. Milano: Garzanti Linguistica, s.v. Tossire. [www.garzantilinguistica.it](http://www.garzantilinguistica.it).
- Vocabolario della Lingua Italiana Lo Zingarelli 2017*. Bologna: Zanichelli Editore, s.v. Tossire (software di consultazione).

